

In «L'isola dimenticata» di Guido Quarzo e Anna Vivarelli l'approdo nel mondo degli adulti di tre adolescenti

A ognuno il suo finale

di SILVIA GUSMANO

«**L**ucas osservava tutto e prestava attenzione agli sguardi, ai gesti. A bordo, tra marinai che parlavano cento lingue e dialetti, era diventato abile in questo, e spesso si era sorpreso a pensare che a volte le parole nascondono altre verità, perché anche i corpi parlavano».

È il 1914: mentre in Europa soffiano venti di guerra, la Zeus, salpata dal Vecchio continente alla volta del Brasile, naufraga nel mezzo dell'Atlantico. Saliti su una scialuppa, solo tre minorenni riescono a salvarsi: Isabella, il fratello maggiore Giacomo e Lucas, mozzo franco-genovese. Approdando su un'isola remota, ben presto scoprono che quel lembo di terra non è affatto disabitato, come sembrava: ci vivono infatti pochi strani figure che trascorrono il loro tempo passeggiando, filosofeggiando e organizzando cene. Ma chi sono? Da dove arrivano? Come mai, nonostante siano gentili e amichevoli, non sembrano disposti a farli ripartire?

Fin dalle prime righe di *L'isola dimenticata* — romanzo per giovani lettori di Guido Quarzo e Anna Vivarelli (Crema, Uovonero, 2024, pagine 176, euro 16, disegni

di Peppo Bianchessi) — è evidente che qualcosa non va. O almeno, è assolutamente evidente a Lucas, il mozzo sveglio e guardingo, abituato sin da bambino a sopravvivere in condizioni dure e cattive. Il solo dei tre a non fidarsi da subito degli isolani, il suo unico desiderio, è ritrovare la scialuppa che li ha tratti in salvo e ripartire. Ma la scialuppa è scomparsa.

Ci sono poi i fratelli che viaggiavano in prima classe con la governante. Isabella, curiosa e intral-

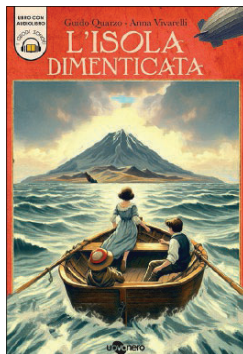
È il 1914. La Zeus, salpata dall'Europa alla volta del Brasile, naufraga nell'Atlantico.

A salvarsi sono solo tre minori che, sbarcando su un'isola remota, vedranno ribaltati tutti i loro schemi

prendente, che sull'isola viene «adottata» dalla Contessa, donna elegante e dai modi raffinati. L'isola sarà per la ragazzina l'occasione per crescere, e provare finalmente a scegliere la direzione da dare al proprio futuro.

Infine il timido Giacomo, ostracizzato a casa per le sue stranezze e i suoi tic. Che poi in realtà tali non sono: ha, infatti, la malat-

tia di Tourette («I gesti fuori controllo, le parolacce. Quanto basta per sapere che non puoi farci niente»). Se a causa della sindrome Giacomo è sempre stato emarginato e umiliato (innanzitutto dal padre), sull'isola invece cambia tutto: nessuno fa caso alle sue



“particolarità”, e il ragazzino sembra aver trovato la sua dimensione. Per prima volta nella vita, si sente libero dai condizionamenti sociali e accolto per quello che è.

Viva, rumorosa, scorbutica, a tratti quasi insofferente, l'isola è quasi un personaggio a sé stante. Costantemente attraversata da borbottii, terremoti e scosse a cui gli strani abitanti sembrano non

fare caso (a eccezione del professor Boyer, un sismologo che studia, misura e registra, il solo ad avere idea di ciò che potrebbe accadere) l'isola — fino a poco tempo prima sede di una prigione — è il luogo dove nulla è come sembra. Dove tutti recitano e mentono.

Tra madri abbandonate, infanzia negate, ignoranza verso il diverso, accoglienze interessate e segreti da nascondere, il lettore inizia a domandarsi se questo piccolo paradiso circondato dal mare sia

Per Isabella, Giacomo e Lucas questo piccolo paradiso è un luogo che imprigiona e confina, o piuttosto una realtà in cui essere finalmente liberi? Vi si può trovare la direzione per il proprio futuro?

un luogo che imprigiona e confina, o piuttosto una realtà in cui essere finalmente liberi. Chissà, magari tutto cambia a seconda dei punti di vista, delle necessità o dei vissuti. O, invece, magari sono vere tutte e due le cose in quest'isola in cui si può solo arrivare e non ripartire?

Di certo gli equilibri cambiano. Inizialmente, ad esempio, Isabella

e Giacomo sembravano appartenere a una realtà diversa rispetto a Lucas, separati da una barriera invalicabile, invisibile e concreta, fatta di ricchezza, educazione, prospettive e ceto sociale. Ma scesi dal mondo della Zeus, tante cose saltano, mentre i tre giovani, ognuno a suo modo, si scontra con le dinamiche del mondo adulto. Riflettendo così su di sé, e sul proprio ruolo sociale prima e dopo il naufragio. Non solo perché lontananza e isolamento costrin-

gono ciascuno a fare i conti con sé stessi, ma perché l'adolescenza è, per definizione, la fase della costruzione — o della ricostruzione — del proprio destino. La perla di questo romanzo dai tanti riferimenti letterari (da *Robinson Crusoe* di Defoe a *L'Hotel del ritorno alla natura* di Georges Simenon, passando per *Capitani coraggiosi* di Kipling, *L'isola misteriosa* di Verne e *Il signore delle mosche* di Golding) è però il finale, a sorpresa. «Forse mi metterò a cercare anch'io la mia isola della Libertà», chiosa Isabella. Perché la vita è così: anche a costo di sofferenze e difficoltà, errori e incomprensioni, a ognuno spetta una seconda chance. Soprattutto, il finale migliore può essere per ciascuno diverso.